



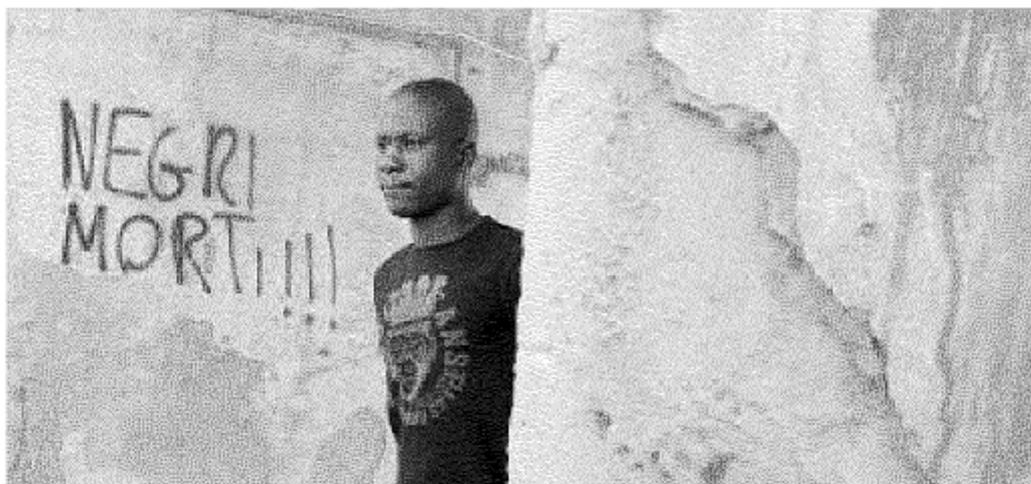
Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 12 marzo 2011

A cura di Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

“Raid razzista? Volevamo scherzare”

Pianura, i sedicenni dopo l'aggressione all'italo-somala



IL TESTIMONE

All'aggressione di Pianura ha assistito anche un italiano



IL SACERDOTE

Padre Claudio lancia l'allarme sulla violenza delle giovani baby-gang



L'INIZIATIVA

Due esponenti del Pd leggeranno a piazza San Giorgio il discorso di Martin Luther King

Il punto

ANTONIO DI COSTANZO

«NON siamo razzisti. Volevamo scherzare. Era un modo per “parlare”. Un gioco». Poche, assurde parole. Pronunciate a denti stretti davanti ai carabinieri, mentre attendevano che i genitori venissero a prendere. Parole che mettono i brividi se si considera che a pronunciarle sono due minorenni che hanno picchiato, insultato con epiteti razzisti e persino urinato addosso a una donna italiana di origine somala in piazza San Giorgio. La vile aggressione è avvenuta qualche giorno fa e dopo la “bravata” qualcuno ha

tentato di comprare il silenzio della 45enne che, invece, non ha avuto paura e ha denunciato quanto avvenuto al maresciallo Dario Santaniello della stazione di Pianura che ha condotto le indagini, coordinate dal capitano Federico Scarabello, comandante della compagnia di Bagnoli. Il fascicolo, al pestaggio ha assistito anche testimone che ha confermato

quanto avvenuto, è al vaglio del tribunale dei minori che dovrà decidere come procedere. Sulla vicenda interviene anche padre Claudio De Caro, sacerdote della chiesa di San Giorgio: «Razzismo? La verità è che questo quartiere è nelle mani di una gang di giovani violenti che si divertono a prevaricare i più deboli—afferma il sacerdote—l'altro giorno un anziano è stato spintonato da due giovanastri in sella a un motorino. Questi ragazzi non si fermano davanti a niente: vengono persino a disturbare le celebrazioni della messa, urlando, sbattendo le porte. A Pianura non c'è razzismo, ma molta delinquenza. In questo caso se la sono presa con una donna di colore, ma poteva capitare a chiunque. Dopo le 22 è meglio evitare piazza San Giorgio». Intanto domani consiglieri comunali e provinciali del Pd, Emilio Di Marzio e Livio Falcone leggeranno a piazza San Giorgio il celebre discorso di Martin Luther King: “I have a dream”.

Chiaia, nessuno sposta il sofà dei clochard

Rimpallo di competenze e il divano-aiuola è lì da giorni

STELLA CERVASIO

FORSE ha i giorni contati, l'aiuola-salotto nel salotto buono di Chiaia. È ancora lì, nell'aiuola della piazza Principessa Rosina Pignatelli, quella che nel '55 fece dono allo Stato italiano della villa che portava il suo nome, a pochi passi da qui. Un sofà bianco, fotografato mentre svolge le sue funzioni per il relax di un gruppo di clochard (gallery su napoli.repubblica.it), in mezzo al verde che l'Ufficio giardini di Napoli ha completamente dimenticato. Un'aiuola rognosa, dove sopravvivono ciuffi di palme *Chamaerops*, un'unica allampanata *Washingtonia* e persino un'*Erythrina* "cresta di gallo", una rarità che lo spelacchiato pezzo di terra non meriterebbe proprio. Nessuno se ne cura, peggio ancora da quando è aperto il cantiere della metropolitana e il prato ha l'alopecia.

Perciò qualche abitante della

zona si dev'essere disfatto del rifiuto ingombrante proprio al centro del giardinetto. E lì è rimasto per un bel po' di giorni, diventando un elemento di arredo. A proposito, l'assessore all'Arredo urbano Diego Guida, dichiara: «Purtroppo l'assessorato non ha i fondi per liberare l'aiuola», solleva in materia una questione di competenze incrociate. Oltre a lui, che in fondo c'entra di striscio, il "salotto nel salotto" sarebbe di pertinenza dei colleghi Nasti (Ambiente), Nuzzolo (Mobilità, visto che nell'area sono in corso lavori di viabilità) ma anche Santangelo (che si occupa della viabilità su ferro). Spostare i barboni, poi, sarebbe compito dell'assessore Riccio. Ma proprio mentre si discute se sembra uscito da una trasmissione della Dandini o da una pubblicità della Ferilli, a rompere gli indugi è stato il presidente della I Municipalità, Fabio Chiosi: «Per sgomberare i barboni è

necessaria la polizia municipale — spiega — l'eliminazione del divano è oggetto di un paradosso: il Comune ha stabilito che se il rifiuto ingombrante si trova all'interno di un'aiuola, a rimuoverlo devono essere i giardinieri. Se invece si trova fuori, tocca all'Asia. In questo caso, gli addetti dell'Ufficio giardini dovrebbero spostarlo sulla strada e l'Asia venire a prenderlo. Per evitare che il sofà si sposti solo di pochi metri, ho scritto sia all'Asia che al Servizio giardini, chiedendo che le operazioni siano contestuali. Lunedì o al massimo martedì».

Chiosi: "Ho scritto ad Asia e Servizio giardini perché intervengano assieme"



IN CENTRO
 Sonni tranquilli per uno dei clochard di Riviera di Chiaia in pieno centro cittadino. Altre foto su www.napoli.repubblica.it

Circolare della Funzione pubblica. L'obbligo riguarda tutte le p.a.

Censiti i permessi disabili

Al via la banca dati. Informazioni entro il 31/3

DI ANTONIO G. PALADINO

Parte la banca dati informatica relativa al censimento del personale pubblico che usufruisce dei permessi ai disabili, previsti dalla legge n. 104 del 1992. Da ieri, infatti, collegandosi all'indirizzo web www.magellanopa.it/permessi104, sarà possibile per le pubbliche amministrazioni, inserire tutti i dati relativi al personale che ha utilizzato ed attualmente usufruisce dei permessi previsti dalla normativa citata. In particolare, tutte le informazioni relative all'utilizzo effettuato nel 2010 dovranno essere trasmesse entro e non oltre il prossimo 31 marzo. È quanto specifica la circolare n. 2/2011, con cui il dipartimento della funzione pubblica attua quanto disposto dall'articolo 24, comma 5 della legge n. 183 del 2010. Norma, questa, che prevede l'avvio, a cura dello stesso dicastero retto da Renato Brunetta, di una banca dati informatica, garantita ai fini della tutela della privacy, in cui devono confluire tutte le informazioni relative all'utilizzo dei permessi ex legge 104, trasmesse dalle pubbliche amministrazioni esclusivamente in modalità informatica. La circolare di Brunetta chiarisce che sono tenute alla trasmissione tutte le p.a. di cui all'articolo 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001. Pertanto, l'invio interesserà tutte le amministrazioni statali, le scuole, le regioni, province e comuni, nonché, tra gli altri, le camere di commercio e le agenzie fiscali. La

comunicazione è obbligatoria anche per quelle amministrazioni nei cui ruoli non vi siano dipendenti che utilizzano i permessi in questione. La circolare rende noto che dallo scorso mese di novembre, per effetto dell'entrata in vigore della predetta legge n. 183, alcune amministrazioni hanno già inviato, però in formato cartaceo, alcune informazioni sui permessi ex lege n. 104. In merito, si precisa che detto invio è da considerarsi nullo e che le p.a. che hanno già inviato dati, devono farlo esclusivamente tramite il portale [magellanopa](http://magellanopa.it). Prima di tutto, tutte le amministrazioni destinatarie della trasmissione, dovranno procedere ad accreditarsi, seguendo le istruzioni presenti sul portale [magellanopa](http://magellanopa.it) (a tal fine, la Funzione pubblica mette a disposizione degli utenti un apposito manuale d'istruzioni). Comunque, per evitare una nuova registrazione, la circolare chiarisce che possono essere utilizzati anche i codici che normalmente le p.a. utilizzano per la trasmissione telematica delle assenze /presenze del personale dipendente. Devono essere trasmessi i dati relativi ai dipendenti che utilizzano i permessi per se stessi o per l'assistenza a persone disabili. Attenzione, come precisa la nota di Palazzo Vidoni, nel caso in cui l'amministrazione non abbia dipendenti che utilizzano i permessi in esame, è sempre tenuta alla trasmissione. Nei dati da comunicare, si dovrà indicare anche il grado di parentela.

Quaranta milioni dalla Regione per cancellare i quartieri-ghetto



Il piano

Presentato da Caldoro e Tagliatela il programma di investimenti
«Ma dal Comune nessun progetto»

Quaranta milioni di investimenti pubblici che finiranno per attirare risorse per un miliardo e mezzo di euro; 67 i programmi presentati, di cui undici dai Comuni e i restanti da cooperative e privati; 6806 alloggi in tutta la Campania. Sono i numeri dell'Housing Sociale che fanno della Regione una delle prime del Sud in questo settore. I programmi sono stati presentati ieri dal presidente Caldoro e dall'assessore all'Urbanistica Tagliatela. «Gli alloggi saranno costruiti laddove c'è un'effettiva emergenza abitativa», ha precisato Tagliatela. Il suo unico rammarico è su Napoli. «Mi dispiace - ha detto - che il Comune non abbia presentato alcun progetto. Tutti i progetti riguardanti Napoli sono opera di privati».

Nel dettaglio saranno realizzati 335 alloggi in provincia di Avellino, 518 a Benevento, 2059 a Caserta, 1748 a Napoli, 2146 a Salerno. Si tratta di alloggi sociali, di libero mercato e di libero

mercato convenzionato che avranno un costo di realizzazione tra i 1500 e i 1700 euro a metro quadrati. Ogni insediamento sarà comprensivo delle servizi sociali per evitare che l'Housing sociale possa essere avvicinato a passate esperienze. «Non ci saranno più quartieri ghetto. Niente più Scampia, 167 o 219», ha assicurato Tagliatela ricordando che il piano è stato realizzato in tempi record grazie all'impegno dei collaboratori dell'assessorato. «È un investimento anche in termini di sviluppo perché - ha detto l'assessore - si mette in moto l'economia».

Soddisfatto Caldoro, per il quale i primi risultati del piano lavoro presentati l'altro giorno da Severino Nappi e l'housing sociale «sono la testimonianza della nostra politica del fare» e indicano l'attenzione della giunta verso i problemi sociali. «Si tratta - ha aggiunto il presidente - di progetti che fanno comprendere la centralità della linea del fare, che non nulla a che vedere con la politica delle inaugurazioni, di inaugurazioni di parco o di stazioni della metropolitana volute da altri. Noi vogliamo testimoniare fatti».

p.mai.

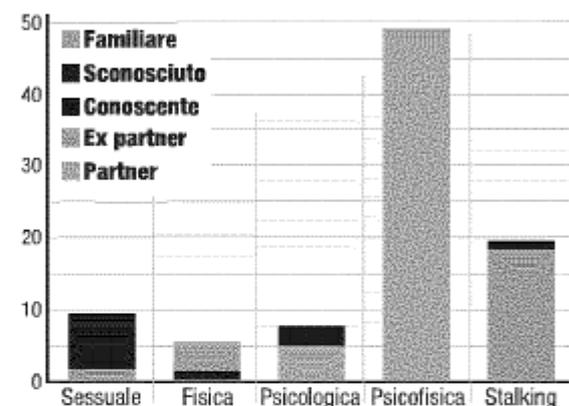
Lo studio Quasi sempre i figli assistono ai maltrattamenti in famiglia

Casalinga e quarantenne, ecco la donna vittima

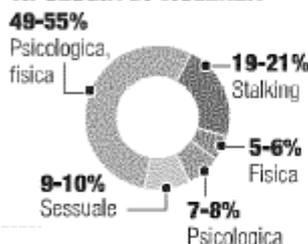
I dati dello sportello antiviolenza del San Paolo

I dati Report 2010 sull'attività dello sportello anti-violenza del presidio ospedaliero San Paolo

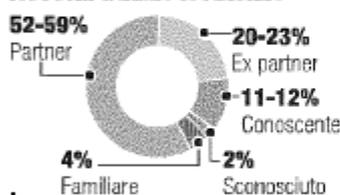
AUTORE DELLA VIOLENZA PER TIPOLOGIA



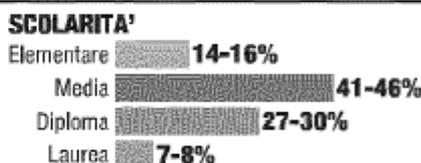
TIPOLOGIA DI VIOLENZA



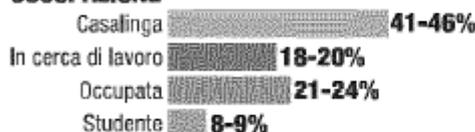
AUTORE DELLA VIOLENZA



TIPOLOGIA DI DONNE MALTRATTATE



OCCUPAZIONE



COMPTIME

NAPOLI — Sono donne normali, quasi tutte italiane, e nella maggior parte dei casi hanno figli e appartengono ad una fascia d'età che va dai 35 ai 44 anni. Molte di loro sono casalinghe, ma non manca una quota rilevante di donne occupate o in cerca di occupazione, e comunque con una cultura discreta. È questo il profilo disegnato nel report dello sportello anti violenza dell'ospedale San Paolo, i cui dati sono stati presentati ieri in una conferenza stampa con il procuratore di Napoli Giandomenico Lepore, il direttore sanitario del San Paolo Maurizio Di Mauro, il presidente della Commissione Sanità della Regione Michele Schiano di Visconti, il gine-

cologo Alessandro Resta e la responsabile Uoc di psicologia clinica Asl Napoli 1 Elvira Reale.

«Lo sportello — chiarisce il dottor Resta — fornisce assistenza non solo di tipo psicologico, ma anche contraccezione dell'emergenza, prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili e provvede anche al prelievo di reperti biologici per le forze dell'ordine». Stando ai numeri raccolti, le donne che hanno chiesto aiuto hanno anche riferito che i figli minori (64 figli minori di anni 14, di cui 37 bambini e 27 bambine) hanno assistito alle violenze perpetrate dai partner e dagli ex-partner; in un numero inferiore di casi i bambini (in 27 ca-

si) sono stati direttamente oggetto di maltrattamenti fisici e psicologici da parte del padre o del partner della madre. Mentre in altri casi i minori sono stati esposti solo per caso alla violenza. E tra questi non mancano i bambini molto piccoli o addirittura ancora non nati

(nella pancia della mamma).

«Nel 2010 — dicono le psicologhe Gelsomina Coppola, Simona Piemontese, Clelia Amore ed Emilia Grimaldi, che nel quotidiano mandano avanti la struttura — lo sportello ha effettuato 105 consulenze psicologiche, 88 relazioni e refertazioni, 54 invii alla Procura ordinaria, 45 invii alla Procura minori, 4 in casa alloggio. E ancora, 13 indicazioni nel referto di allontanamento dal domicilio coniugale per autotutela e tutela dei minori, 17 conferme nel referto della decisione già presa dalla donna di allontanarsi dal domicilio per autotutela e tutela dei minori, 30 invii ad un percorso di assistenza psicologica come sostegno all'iter separativo e 63 invii all'assistenza legale sia civile che penale. «Un lavoro molto importante — ha spiegato Lepore —. Un fondamentale supporto psicologico per le donne che subiscono violenza, spesso in famiglia, ma anche un lavoro utile per la raccolta delle prove necessarie alle forze dell'ordine».

Raffaele Nespoli

La novità Ospedale San Paolo: nel centro antiviolenza saranno seguiti anche bambini e ragazzi che assistono agli abusi

Donne maltrattate, uno sportello per i figli

Raddoppiate in un anno le richieste di cure mediche e consulenza legale

Melina Chiapparino

Lividi e cicatrici raccontano gli abusi subiti dalle donne. Quando arrivano al pronto soccorso, con gli occhi gonfi e lucidi, non possono nascondere sangue e ferite ma la verità, quella sì, possono tacerla. Per paura, rabbia, vergogna. Per guarire non basta un referto, perché «curare le vittime di una violenza significa seguirle da un punto di vista psicologico, sociale e legale», è questo il percorso intrapreso dallo sportello anti-violenza del presidio ospedaliero San Paolo rivolto alle donne e ai loro figli, vittime di maltrattamenti. Un'eccellenza sanitaria tutta partenopea, giunta al suo secondo anno di attività dopo una fase sperimentale attuata per 32 pazienti e più che raddoppiata con 105 consulti, nel 2010. Si tratta dell'unico sportello sanitario anti-violenza all'interno di un pronto soccorso pubblico in Campania, un servizio che integra l'assistenza sanitaria con la consulenza psicologica immediatamente attiva al momento della refertazione.

Grazie ad un protocollo d'intesa tra l'Unità Operativa di psicologia clinica dell'Asl Napoli 1 Centro del distretto 26 e la direzione del presidio ospedaliero di

Fuorigrotta supportata dai volontari delle Associazioni «Salute Donna» e «Arcidonna Napoli», l'iniziativa è diventata una realtà altamente strutturata sia come servizio da offrire all'utenza (assistenza psicologica a breve e lungo termine con staff di avvocati e analisti a disposizione) sia come azione sinergica al lavoro delle forze dell'ordine (attraverso le segnalazioni e gli invii delle relazioni alla Procura ordinaria e dei minori, gli invii alle case alloggio e i prelievi biologici conservati in frigorifero da destinare agli esperti della polizia scientifica).

Il bilancio sui soprusi fisici, sessuali, psicologici ed anche economici ai danni delle donne, che annuncia scenari altamente drammatici e allarmanti specie perché consumati in ambito familiare e in particolare dal proprio partner, è stato illustrato ieri durante il convegno su «Le donne vittime di violenza». Un vero e proprio report presentato da Maurizio di Mauro, direttore sanitario dell'ospedale San Paolo ed Elvira Reale, responsabile dello sportello di ascolto, convinti dell'importanza di «non fermarsi al dato biologico». Al centro del dibattito, a cui hanno preso parte Michele Schiano di Visconti, presidente della V commissione Sanità del consiglio regionale e Monica Maietta, presidente uscente della consulta femminile, ci sono soprattutto le madri che subiscono dal partner violenze psicologiche e fisiche davanti ai loro figli. Ed è proprio sui minori che si concentrano i progetti e le future sfide dello sportello (al momento aperto il martedì e il giovedì mattina

presso il pronto soccorso San Paolo e gli altri giorni presso la Uoc di Psicologia Clinica di via Pia 25). La vera emergenza emersa da consultazioni anti-violenza è, di fatti, l'impatto psicologico subito dai minori che assistono alle violenze, un disagio che si ricollega con problemi di

adattamento e comportamento a scuola spesso con atteggiamenti aggressivi nei maschi. Per questo nel 2011 il pronto soccorso pediatrico farà parte del Centro Integrato di assistenza alle vittime di violenza familiare con un punto di riferimento per un'assistenza specifica ai minori, seconde vittime innocenti di maltrattamenti e abusi sulle donne.



”

Le indagini
Campioni biologici conservati in frigorifero per le analisi della polizia scientifica

Il fenomeno

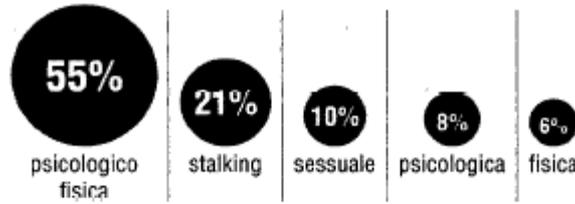
105

Le consulenze psicologiche per violenza fisica, psicologia e sessuale in una anno

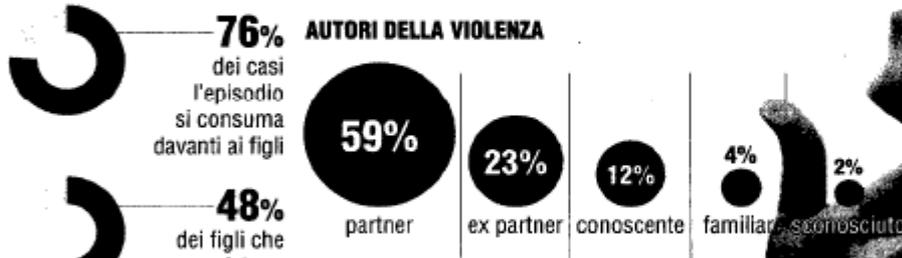
98

Gli utenti di cui due minori di 10 anni e due diciottenni

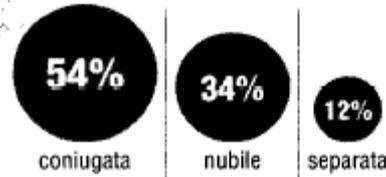
TIPOLOGIE DI VIOLENZA



AUTORI DELLA VIOLENZA



STATO CIVILE DELLA VITTIMA



OSCAR MERRILL

Il concorsone**Assistenti sociali
il Comune si difende
«Distribuzione equa
nei quartieri»****Luisa Maradei**

L'assessore al personale Pasquale Losa difende i criteri di assegnazione delle nuove 165 assistenti sociali vincitrici del maxi-concorso al Comune e respinge al mittente le accuse mosse dai sindacalisti della Cgil funzione pubblica di aver privilegiato le Direzioni centrali e aver lasciato sguarnite le periferie maggiormente bisognose. «Non è vero che abbiamo assunto assistenti sociali per metterle dietro una scrivania - replica Losa - conosciamo bene il disagio della nostra città e abbiamo fatto in modo di rafforzare quei quartieri più bisognosi». E snocciola i numeri, municipalità per municipalità, smentendo che ci siano più assistenti sociali a Chiaia che a Secondigliano.

Nella prima municipalità, infatti, sono andate 9 neoassunte portando l'organico a 15 unità, nella seconda (Avvocata-Montecalvario) 12 nuove assistenti portando il totale a 24, nella terza (Stella-S. Carlo all'Arena) 19 nuove per un totale di 24, nella quarta (San Lorenzo-Vicaria-Poggioreale) 19 assunte per un totale di 29 unità in organico, nella quinta (Vomero-Arenella) sono andate 7 nuove portando il totale a 17, nella sesta (Barra-Ponticelli-San Giovanni a Teduccio) 12 assistenti per un totale di 30, nella settima (Secondigliano-Miano-San Pietro a Patierno) ci sono nuove 12 assunte per un totale di 28, nell'ottava (Piscinola-Chiaiano-Scampia) sono andate 10 nuove assistenti portando il totale a 21, nella nona (Soccavo-Pianura) 21 nuove per un totale di 14 e, infine, nella decima (Bagnoli-Fuorigrotta) 10 assistenti per un totale di 19. «Insomma - ribatte Losa - alle municipalità sono andate 131 neoassunte mentre le restanti 34 sono finite ai servizi di inclusione sociale (11), alle politiche per i minori (13), al contrasto nuove pover-

tà e rom (8), alla programmazione (1) e alla direzione centrale (1). E in ogni caso, se ci sono correzioni da fare in corsa siamo aperti al confronto».

Anche la dirigente alle municipalità Vera Giuliano non ci sta ad essere additata dai sindacati come cattiva funzionaria: «Ho dato esecuzione a criteri già stabiliti, assegnando una prima tranche di 70 assistenti il 30 dicembre, distribuendo 7 per ogni municipalità, e una seconda di 65 persone il 1° marzo con criteri diversi che tenevano conto dei singoli bisogni, mentre le 30 destinate alle sedi centrali non sono proprio passate sotto la mia competenza». La dirigente alle politiche sociali Giuliana Visciola precisa: «Non è vero poi che le assistenti assegnate alla sede centrale svolgono solo lavoro di scrivania: quelle che si occupano dei rom si recano periodicamente nei campi nomadi. E anche alle assistenti anziane è stata data la possibilità di chiedere il trasferimento nella sede centrale». Ma Gennaro Martinielli (Cgil) replica: «Le lavoratrici hanno avuto solo mezza giornata per decidere. Una beffa».

La polemica**Ma il sindacato torna
all'attacco: le lavoratrici
non hanno avuto scelta**

Duomo Con Libera e don Palmese Camorra, via Crucis con tutti i parenti delle vittime innocenti

NAPOLI - Le vittime innocenti della camorra riunite intorno alla croce, come cammino per ritrovare il sapore della legalità e della giustizia. Questo il senso della Via Crucis dedicata ai familiari delle vittime innocenti della criminalità, celebrata ieri sera in Duomo e promossa dalla Fondazione Pol.i.s. della Regione Campania in collaborazione con il parroco della Cattedrale don Vincenzo Papa e il referente regionale di Libera don Tonino Palmese. Sulla croce in legno posta davanti all'altare 14 ceri, simbolo delle 14 stazioni della via crucis. Ogni familiare di vittima innocente ne ha accesa una: tra gli altri, Gianni Durante, papà di Annalisa, Lorenzo Clemente, marito di Silvia Ruotolo, Anna Napolitano, ferita nella strage del rapido 104, Vincenzo Castaldi papà di Paolo, Rosaria Evangelista, mamma di Luigi e Paolo Sequino.



Una via Crucis

Il significato della luce lo ha spiegato don Tonino Palmese. «Le vittime innocenti di criminalità illuminano e riscaldano questa serata, riempiendola di calore e affetto. Il senso vero di questa nostra liturgia è rappresentato dalle due braccia della croce, che rappresentano la memoria e l'impegno. Sono questi due valori che possono aiutare la vittima innocente a sostenere il peso della croce.

Una croce che abbracciata insieme ci salva. Portata da soli è disperazione». A leggere i commenti delle 14 stazioni diversi rappresentanti delle Forze dell'Ordine ed esponenti della società civile che con la loro testimonianza e presenza hanno voluto esprimere il segno della condivisione verso il dolore dei familiari, ma anche della speranza che la giustizia possa alla fine trionfare. Hanno letto, fra gli altri, Alberto Francini, dirigente Commissariato Vicaria, in rappresentanza del Questore, Orlando Nardulli, capitano dei Carabinieri, Armando Galletto, capitano della Guardia di Finanza, il cappellano del Coordinamento dei familiari delle vittime Don Antonio Marrese, il responsabile della Federazione Città Sociale, Salvatore Esposito. Presenti in chiesa anche i ragazzi della comunità di recupero per tossicodipendenti "Il Ploppo", come segno della volontà di cambiamento. L'iniziativa rappresenta un momento di preparazione alla XVI Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo di tutte le vittime delle mafie, che sarà celebrata a Potenza il prossimo 19 marzo, alla presenza del fondatore dell'associazione Libera, don Luigi Ciotti.

Elena Scarici

Legalità

L'iniziativa In Duomo per dire no alla camorra

La Via Crucis delle vittime innocenti

L'appello di don Palmese: cancellare dal linguaggio la parola indifferenza

Rosanna Borzillo

C'erano Giannino Durante, il papà di Annalisa; Lorenzo Clemente, il marito di Silvia Ruotolo; Rosaria Evangelista, la mamma di Gigi Sequino; Vincenzo Castaldi, il papà di Paolo; Lucia Montanino, la moglie di Gaetano Montanino; Anna Napolitano, tra le vittime della strage del Rapido 904: sono loro e tanti altri familiari delle vittime della criminalità a illuminare la Croce, in cattedrale, durante le quattordici stazioni della «Via Crucis in memoria delle vittime di mafia», commentata da don Tonino Palmese, con la prefazione di don Luigi Ciotti e la postfazione di Alessandra Clemente.

È spettato, invece, agli esponenti delle forze dell'ordine e della società civile leggere le quattordici stazioni: Alberto Francini, dirigente commissariato Vicaria, in rappresentanza del Questore; Orlando Nardulli, capitano dei Carabinieri; Armando Galletto, capitano della Guardia di Finanza; don Antonio Marrese, cappellano del Coordinamento dei familiari delle vittime che con la loro presenza hanno voluto esprimere la condivisione al dolore dei familiari ma anche la certezza di una giustizia possibile. Simbolicamente le «vittime innocenti della criminalità illuminano con la forza dello spirito e riscaldano il clima di questa sera con calore e affetto rendendo possibili le nostre speranze», spiega don

Tonino Palmese nell'iniziare la celebrazione.

In cattedrale, oltre ai familiari delle vittime, al parroco don Enzo Papa, i ragazzi della comunità «Il Pioppo» che si occupa di recupero di ragazzi a rischio devianza: il segno della rinascita.

«Stasera offriamo una riflessione per mettere in parallelo - aggiunge don Tonino Palmese ad inizio della serata - la tragedia di Gesù e la violenza che si continua a consumare sulle persone vittime delle mafie. Le braccia della Croce rappresentano la memoria e l'impegno che possono aiutare la vittima innocente a sostenere il peso della croce».

La Via Crucis in duomo vede la Croce illuminarsi progressivamente: la dodicesima stazione è l'invito più pressante a non cedere all'indifferenza e ai miti del dio-denaro, del dio-possesso, del dio-apparire: «È questa la vera fede dei criminali - recita il commento di don Tonino Palmese - se si analizza la vita del criminale si scopre che si è giunti alla morte dell'altro per aver accumulato nella banca dell'egoismo una somma grande di "chi se ne importa". L'accumulo di tanti "me ne frego" - dice ancora ai presenti il sacerdote nel suo accorato appello contro la malavita - conduce verso l'indifferenza, verso la morte. Forse è proprio giusto, pensare che si debba eliminare nel linguaggio affettivo ed emotivo, l'espressione "non me ne importa". È da lì che si concepisce il mostro».

Stazione dopo stazione, nel segno del dolore e della memoria, si intuisce che la sola arma che vince il male è il bene. E in Cattedrale risuonano le parole di Alessandra Cle-

mente, la piccola che vide la mamma, Silvia Ruotolo, morire a salita

Arenella, vittima innocente del fuoco incrociato di bande criminali. Alessandra scrive nella sua postfazione alla Via Crucis «Morte violenta e ingiusta, senza alcuna logica o giustificazione, mina dilaniante per la capacità di continuare a sorridere. Mia madre oggi avrebbe 53 anni: sono di più gli anni che ho trascorsi in sua assenza... Noi come vittime abbiamo diritto a pretendere un cambiamento ma abbiamo anche il dovere di impegnarci per questo. Reagire, ma prendere parte al cambiamento». Dalla croce illuminata in duomo, ieri sera, continua il cammino.

Oltre ottanta le vittime innocenti della criminalità in Campania: un lungo elenco di nomi e volti a cui Libera dedica la Via Crucis di ieri pomeriggio e che il 19 marzo vivranno una giornata di memoria e impegno a livello nazionale a Potenza alla presenza del fondatore dell'associazione, don Luigi Ciotti, in ricordo di tutte le vittime delle mafie.

Così i beni confiscati tornavano ai clan

Preso il sindaco Magliocca. Alemanno lo sospende da suo consulente

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO DEL PORTO

MAGLIOCCA dal dicembre 2010 è anche consulente del sindaco di Roma Gianni Alemanno. Scrive il giudice Antonella Terzi: Magliocca è «asservito da anni ai desiderata del clan camorristico locale», ha potuto «vincere ripetute competizioni elettorali» grazie al sostegno «di un sodalizio criminale agguerritissimo, reso protagonista di delitti efferati». Magliocca si trova ora in carcere con l'accusa di concorso esterno in associazione camorristica. Il suo nome figura al centro dell'inchiesta condotta dal pm Giovanni Conzo, Francesco Curcio e Liana Esposito con il procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho sulle ramificazioni del clan Ligato-Lubrano. Alemanno, alla notizia dell'arresto, ha subito sospeso il suo consulente dall'incarico. I vertici locali del Pdl, con in testa il vice coordinatore vicario Mario Landolfi (del quale Magliocca è stato consulente) hanno espresso «fiducia e solidarietà» all'indagato. Alemanno ha

invece precisato che «gli addebiti mossi dalla magistratura non hanno nulla a che fare con la sua attività lavorativa presso Roma Capitale».

Oltre ad approfondire la natura dei rapporti fra Magliocca e le famiglie Lubrano e Ligato, l'indagine affronta un'altra, delicatissima questione: la gestione dei beni sequestrati al clan, una villa-bunker che giace totalmente vandalizzata e un terreno agricolo di svariati ettari di superficie. Anche in virtù dei controlli ritenuti assai poco incisivi di Magliocca, la cosca avrebbe continuato a godere dei redditi provenienti da questi beni.

Altre sei persone sono indagate e fra queste sono stati raggiunti da decreti di perquisizione i responsabili di due associazioni no-profit che avevano ricevuto in affidamento dal Comune di Pignataro Maggiore i terreni confiscati. Secondo la ricostruzione accusatoria, i proventi della coltivazione dei fondi non sarebbero stati investiti in progetti finalizzati a iniziative sociali. E in altre occasioni i terreni sarebbero

rimasti nella disponibilità dei coloni dipendenti dei malavitosi che, pur avendo subito il sequestro, intascano ancora le rendite.

Agli atti sono allegate le dichiarazioni del pentito Giuseppe Petrone e le denunce del consigliere comunale di minoranza Raimondo Cuccaro e del giornalista Vincenzo Palmesano. Secondo il gip, «è dimostrato che Magliocca chiese ripetutamente ai massimi esponenti del clan camorristico di impegnarsi per garantirgli l'elezione a sindaco». Viene riferito l'episodio di due cene organizzate in un ristorante di Triflisco alla vigilia delle consultazioni del 2002 alle quali il futuro sindaco avrebbe chiesto sostegno elettorale a Lello Lubrano, ritenuto l'allora boss di Pignataro, poi ucciso in un agguato. Uno dei testimoni sentiti durante le indagini, l'autista di Lubrano, ha detto che il boss bloccò con sdegno il discorso quando Magliocca accennò a lavori pubblici e beni confiscati. «Ma che Raffaele Lubrano - obietta il giudice - la cui caratura di malavitoso non può

essere in discussione, appoggiasse un candidato aspettandosi semplicemente un'attività amministrativa trasparente appare francamente inverosimile».

Il pentito Petrone riferisce invece che, dopo la morte di Lello Lubrano (genere del padrino di Marano Lorenzo Nuvolella) Magliocca si sarebbe rivolto, alla vigilia delle successive elezioni, al cugino del vecchio capoclan, Pietro Ligato. «Chiese che tutti gli affiliati al gruppo Ligato e le loro famiglie votassero per lui», afferma il collaboratore di giustizia, offrendo in cambio di «bloccare la pratica per costruire un capannone in un terreno della zona industriale». E ricostruisce, Petrone, un altro episodio: «Una volta, sotto al Comune, Ligato gridò contro Magliocca che, come gli aveva assicurato i voti, così se li sarebbe ripresi se non avesse fatto quello che doveva fare: assicurare la delibera comunale che interessava a Ligato». Magliocca potrà replicare alle accuse nei successivi passaggi del procedimento.

**CRONACA
POLITICA**
La nuova

"Non si utilizzano fondi pubblici, ma si realizzano gli interventi grazie all'aiuto degli imprenditori"

55 accordi con i Comuni

Il Comune di Napoli è stato l'unico a non presentare alcun progetto evitando di partecipare al bando

Al via il piano casa della Regione

Housing sociale, 1748 alloggi per Napoli

L'assessore Tagliatela: il costo medio a metro quadro varia da 1200 a 1700 euro

di Loredana Lerosé

NAPOLI - Housing sociale, la Campania è la prima Regione ad averlo proposto, il risultato evidenzia un cambio di rotta rispetto al passato. Questo quanto dichiarato, ieri in conferenza stampa, dall'assessore regionale all'Urbanistica, **Marcello Tagliatela** e dal governatore **Stefano Caldoro** che a Palazzo Santa Lucia hanno presentato i primi dati relativi ai bandi pubblici relativi all'housing sociale, ossia all'edilizia pubblica residenziale. "La Regione Campania - ha spiegato l'assessore - puntando sull'housing sociale ha proceduto all'emanazione di un bando pubblico affinché fosse direttamente il territorio, quindi Comuni e privati, ad esprimere progettualità. Ora è stato approvato l'elenco delle proposte approvate che sono 67, di cui 11 presentate da Comuni, il resto da imprese e cooperative". Per la Provincia di Napoli l'importo complessivo è di 482.715.011,17 euro destinati a 825 alloggi sociali, 183 che rientrano in alloggi di libero mercato e 740 alloggi libero mercato convenzionato. Quest'ultimo comporta la stipulazione di accordi con i Comuni volti ad assicurare varie misure di favore per la realizzazione di abitazioni. Il Comune di Napoli è stato l'unico a non presentare alcun progetto evitando di partecipare al bando. Nessun intervento previsto per la 'zona rossa'. "Abbiamo lavorato per la delocalizzazione delle persone - ha precisato Tagliatela - proponendo il bonus del 50% di planimetria in più a chi se ne va, sarebbe paradossale visti i vincoli che ci sono promuovere altre azioni così come lo sarebbe al momento, sempre considerando i vincoli, non escludere gran parte della zona cilentana". Per la Provincia di Caserta l'importo è di 435.639.605,22 euro per 628 alloggi sociali, 596 di libero mercato, 835 alloggi libero mercato convenzionati per un totale di 2059 alloggi. "Dal punto di vista finanziario - ha continuato - a fronte di 41.000.000 euro il macrointervento di housing sociale attirerà risorse private per oltre

1.500.000.000 di euro che con il contributo della Regione attraverso il fondo di rotazione pari a 100.000.000 euro rappresenta una risposta importante su quello che la nostra giunta, alla prima esperienza, produce in fatto di programmazione". Non più semplice edilizia sociale. "L'housing - ha concluso - bada alla qualità proprio per evitare di ripetere l'esperienza della semplice edilizia sociale. Il costo medio a metro quadro varia da 1200 a 1700 euro. La svolta è decisiva, non si utilizzano fondi pubblici ma si realizzano interventi con l'intervento degli imprenditori". Per il presidente Caldoro questo è tra i primi risultati che dimostrano la vera politica del fare. "Tale misura - ha detto - testimonia il nostro intervento politico sul territorio. Noi rispondiamo alle critiche con i fatti e non con atteggiamenti propagandistici. Il cambio di politica che abbiamo avviato è totale e questa è una buona amministrazione". Cambio di rotta rispetto al passato. "Il tema dell'edilizia, quello della casa - ha proseguito - così come il tema lavoro, sono finora stati affrontati con la politica dell'emergenza. Noi abbiamo cambiato rotta e, soprattutto, metodologia di lavoro. Siamo la prima Regione ad aver proposto l'housing sociale. Due i dati che dimostrano che rappresentiamo la politica del fare, quello sulle politiche del lavoro e questo. L'inversione di tendenza parte proprio dal sociale. E' da questo che abbiamo voluto partire per dare risposte fondamentali oltre che concrete".

I progetti ammessi

SOCIETA'	COMUNE	LOCALITA'
Vigliena Nuova Srl	Napoli	San Giovanni a Teduccio
Cooperativa Hiria	Nola	Saccaccio
Comune di Liveri	Liveri	Liveri
Ente Relig. Prov. della Natività della BMV	Napoli	Via Fontanelle al trivio,36
Comune C.mare di Stabia	Castell.mare	Quartiere Savorito
Cooperativa Mi.Ru.	La Madonnella	La Madonnella
S. & M Construction General Srl	Villaggio Ducale	Mangliano
Comune di Casalnuovo	Casal. di Napoli	Licignano
Planta Global Italia Srl	Napoli	Pru di Ponticelli
S. & M. Costruction General Srl	Marigliano	Fabano
Iniziativa Centro Sud	Housing S.Domenico	via S. Domenico
Comune Villaricca	Villaricca	Corso Italia
Antares SocietàCooperativa	Palma Campania	Via Circumvallazione Comparto 2
Buonanno Costruzioni Srl	Casandrino	Ex Lavinaio
I.Ge.Co. Srl	Palma Campania	Tammarone

15
TOTALE AZIENDE

825
ALLOGGI SOCIALI

1748
ALLOGGI IN PROV.

Gli alloggi che verranno realizzati

COMUNE	ALLOGGI SOCIALI	ALLOGGI LIBERO MERCATO	ALLOGGI LIBERO MERCATO CONVENZIONATO	TOTALE ALLOGGI
Arzano	36	0	104	140
Casalnuovo	42	22	0	64
Casandrino	27	26	27	80
Castellammare di S.	137	62	0	199
Liveri	30	0	13	43
Marigliano	138	40	0	178
	60	24	0	84
Napoli	26	0	0	84
	0	0	0	26
	176	0	0	0
	15	0	53	68
Nola	8	9	7	24
Palma Campania	72	0	0	72
	20	0	40	60
Villaricca	38	0	88	126
Totale	825	183	740	1748



La Regione**«Fondazione
infanzia
nessun ritardo
nella nomina»**

Sulla vicenda della Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia interviene l'assessore regionale alle Politiche sociali Ermanno Russo. L'assessore nega che vi siano ritardi nella nomina che spetta alla Regione e precisa che «non è all'ordine del giorno la sostituzione» del coordinatore dell'area Assistenza Antonio Oddati, indicato tra i possibili componenti del cda della Fondazione. «Non rientra nel mio stile procedere con forme di sinecura, che nel caso specifico non sarebbero neanche necessarie», dice Russo. L'assessore non risparmia invece critiche al commissario uscente della Fondazione, Lidia Genovese. «La Regione - spiega - ha la competenza esclusiva di approvare le modifiche statutarie delle Ipab e ha affidato il commissario dall'attuale». Cosa che invece la Genovese ha fatto, in riferimento alla richiesta di nomina dei componenti del Cda da parte degli altri enti interessati. «Sia a dicembre 2010 che a gennaio scorso la Regione - dice Russo - ha affidato la Genovese a non assumere iniziative e a non adottare atti in attuazione delle modifiche statutarie proposte. In sostanza, le è stato detto che fino a quando le modifiche non fossero state approvate dalla giunta, che ha all'ordine del giorno la questione, gli atti predisposti dal commissario non avrebbero avuto efficacia, ivi compreso quello relativo alla richiesta, peraltro già illegittimamente inviata agli altri Enti, di indicare il proprio nominativo nel cda».

[librincontri] a cura di LUCY CERRE

Sociologia, cronaca nera e monologhi

ROBIN HOOD A PALAZZO SAN GIACOMO - Martedì 15 alle ore 18,00 presso la libreria Feltrinelli in via S.Caterina a Chiaia, la presentazione di Robin Hood a Palazzo San Giacomo di Riccardo Realfonzo. L'amministrazione comunale inerte, tra scandali, clientele e inchieste della magistratura. L'economia in crisi profonda. All'inizio 2009, l'economista progressista Riccardo Realfonzo diventa assessore al bilancio.

E prova a dire la verità sui conti, a fermare gli affaristi, a restituire servizi pubblici dignitosi ai cittadini. Ma dura solo un anno. Dopo alcuni risultati, viene bloccato e si dimette. Il sindaco Iervolino prova a difendersi e dichiara: «voleva fare il "Robin Hood"». Ne discutono con l'autore Francesco Barbagallo - storico, Raffaele Cantone - Magistrato di Cassazione e Adriano Giannola - Presidente della Svimez. Modera Ottavio Ragone - giornalista. Sarà presente l'autore.

Anche i vertici dell'Arin spingono per favorire il business per la riorganizzazione della rete e la gestione del mercato delle 'bollette'

Le lobby dell'acqua in attesa che Iervolino tolga il disturbo

Il primo cittadino in uscita si è opposto con forza alla privatizzazione delle risorse idriche



PROFUMO DI AFFARI

Nei prossimi 12 mesi le principali multiutility italiane e i costruttori si affronteranno per spartirsi la torta

IL REFERENDUM

La consultazione popolare che si svolgerà a giugno prossimo sarà l'unica possibilità per respingere l'assalto alla 'diligenza'

NAPOLI (c.cresc.) - Le maxi utility italiane, le lobby dei costruttori e un'agguerrita pattuglia di colossi stranieri si preparano a mettere le mani sull'acqua di Napoli. Attendono che vada via il sindaco **Rosa Russo Iervolino** che finora si è sempre opposta alla privatizzazione dell'oro blu. Rosetta, qualche mese fa ha proposto e fatto approvare in giunta una delibera per l'affidamento ad Arin - Azienda Risorse Idriche Napoli del servizio idrico integrato. Ma, a quanto pare, la delibera non basterà. Nei prossimi mesi, ritorneranno alla carica di predoni dell'acqua. Secondo alcune indiscrezioni, anche i vertici dell'Arin, in particolare il presidente **Maurizio Barracco**, molto amico dell'ex leader degli industriali napoletani **Giovanni Lettieri**, spingerà in favore di un processo di privatizzazione. E le manovre già sono in atto. La società Net Service (controllata al cento per cento dall'Arin) si appresta ad acquistare una nota azienda edile napoletana. Una trentina di operai Net Service saranno distaccati presso Arin. Non si conosce il destino degli altri settanta operai della società con sede logistica a Casoria. Dunque, il risiko dell'oro blu si prepara a ridisegnare la mappa dell'acqua partenopea.

Nei prossimi 12 mesi - salvo stop dal referendum di giugno - un po' di maxi utility italiane, i grandi costruttori si affronteranno in una partita miliardaria: la riorganizzazione della rete idrica con un'apertura più decisa ai privati. I vincitori si spartiranno un Bingo da sogno: il ricco (e anticiclico) mercato delle bollette - già cresciute del 65% dal 2002 a fine 2010 - e la gestione di miliardi di euro di investimenti necessari per rimettere in sesto migliaia di chilometri di tubi che trasportano il prezioso liquido dalle sorgenti fino ai rubinetti di casa nostra. La strada a livello legislativo è già tracciata: gli enti locali dovranno aprire definitivamente ai privati questo mercato. Mantenendo la proprietà dell'acqua ma affidandone a terzi la gestione industriale. C'è solo un ultimo (fondamentale) ostacolo per questa rivoluzione che rischia di avere conseguenze importanti anche per il portafoglio dei consumatori: il referendum di giugno che chiede l'abrogazione del provvedimento, lasciando il servizio idrico nazionale in mano allo Stato. Cosa cambierà a fine 2011? Il Decreto **Ronchi** farà decadere tutti gli affidamenti in house, quelli a società interne, a meno che non si apra il capitale per

almeno il 40% a un socio privato. Le municipalizzate potranno invece conservare la gestione solo se la quota pubblica del loro capitale scenderà sotto il 40% a giugno 2013 e sotto il 30% a fine 2015.

Effetti da evitare. «Un aumento della pressione fiscale sarebbe inaccettabile»

Punti da migliorare. «Bisogna rafforzare l'autonomia impositiva degli enti locali»

«Federalismo, avanti chi è pronto»

Marcegaglia: se ben applicata la riforma può abbassare la spesa pubblica

GEOMETRIE VARIABILI

Per la presidente di Confindustria le Regioni in grado di partire possono chiedere ulteriori competenze

Nicoletta Picchio

VICENZA. Dal nostro inviato

«Chi è pronto, vada avanti. Le differenze tra Regioni sono molte. Se vogliamo procedere in modo costruttivo, il tema di un federalismo differenziato va posto e bisogna spingere perché proceda». Emma Marcegaglia lo dice di fronte agli imprenditori del Veneto, riuniti a Vicenza in un convegno dal titolo esplicito: «Federalismo, avanti chi può», che ha coinvolto anche i vertici di Confindustria Lombardia (vedi articolo in pagina).

Ma non è solo il Nord a muoversi: «Confindustria crede molto nel federalismo. Se ben applicato può essere una riforma che aiuta il paese», ha sottolineato la presidente Marcegaglia. Un obiettivo, quindi, di tutta la Confederazione. «Se fatto bene avvicina chi governa e chi è governato, può abbassare la spesa pubblica, può dare più spazio al mercato, ridurre l'inefficienza e il peso della burocrazia», ha detto la presidente, ricordando di aver istituito apposta nel vertice di Confindustria una delega ad hoc, affidata ad Antonio Costato.

Punto fermo è che la riforma

federale non si traduca in un aumento della pressione fiscale: «Questo sarebbe inaccettabile, semmai deve diminuire», ha puntualizzato la Marcegaglia. Che non nasconde qualche preoccupazione, in particolare legata all'entrata in vigore, nel 2014, dell'Imu: «Da sola aumenta la pressione fiscale». Quindi il governo deve ampliare il raggio ad un progetto complessivo sul fisco: «Serve una riforma fiscale che riveda tutto il sistema». Un argomento su cui la presidente di Confindustria incalza da tempo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con l'obiettivo di avere meno tasse per imprese e lavoratori.

Il Nord preme perché si parta. E la Marcegaglia concorda: «Le Regioni in base all'articolo 116 della Costituzione possono chiedere ulteriori competenze. Se non vogliamo fare discorsi demagogici, bisogna andare avanti». E bene la decisione che sanziona con la non rieleggibilità gli amministratori che non governano bene.

Parole analoghe le aveva pronunciate poco prima, dal palco, il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, parlando di «geometrie variabili». Concorde anche l'ex ministro Franco Bassanini, oggi presidente della Cassa Depositi e Prestiti, uno dei protagonisti principali della riforma del Titolo V della Costituzione: «Bene un federalismo a più velocità, chi è più avanti può essere un benchmark per le

altre Regioni». Quanto al fisco, è stato il leghista Zaia a rassicurare la presidente di Confindustria: «Se aumenterà le tasse vorrà dire che siamo stati dei poco di buono e che abbiamo sbagliato l'obiettivo».

Analizzando i provvedimenti presi, secondo la Marcegaglia ci sono aspetti positivi ma anche criticità: «Il decentramento realizzato con le prime regole Bassanini ha aumentato la spesa degli enti decentrati che ha raggiunto il 32% ma non c'è stato un processo analogo sulle entrate». Quindi, ha detto la presidente di Confindustria, bisogna aumentare l'autonomia impositiva degli enti decentrati. «Il decreto sul fisco municipale risolve qualcosa ma bisogna fare di più». Altro tema i fondi perequativi: «I trasferimenti sono ancora troppo alti verso chi ha ancora bassa capacità fiscale». Anche i costi standard sono un elemento positivo: «È inaccettabile, come accade nella sanità, che i costi degli acquisti siano così differenziati». E occorre anche una spinta dalla società civile per chiedere una maggiore trasparenza: «Ci sono Regioni al Sud dove le Asl non hanno nemmeno i bilanci». Non poteva mancare un riferimento alle Regioni a Statuto speciale: «Bisogna superare la logica di Regioni dove l'autonomia è definita per legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRO E CONTRO

Le opportunità

«Secondo Confindustria il federalismo, se ben attuato, può abbassare la spesa pubblica, può dare più spazio al mercato, ridurre l'inefficienza e il peso della burocrazia»

I rischi

«Punto fermo, secondo gli industriali, è che la riforma federale non si traduca in un aumento della pressione fiscale. Preoccupazione per l'entrata in vigore, nel 2014, dell'Imu: «Da sola aumenta la pressione fiscale». Quindi la richiesta al governo è l'ampliamento ad un progetto complessivo sul fisco. Altro aspetto: «Il decentramento realizzato con le prime regole Bassanini ha aumentato la spesa degli enti decentrati che ha raggiunto il 32% ma non c'è stato un processo analogo sulle entrate». Quindi, bisogna aumentare l'autonomia impositiva degli enti decentrati.»

Riflessioni

Piano Sud i conti non tornano

Giacinto Grisolia

Da troppe settimane un'in-spiegabile opacità è piombata sul Piano per il Sud del quale si dava per imminente l'avvio. Né il governo, né le regioni meridionali, né alcun altro ormai vi fa più cenno, quando invece assai ci sarebbe da discutere per chiarirne oltre che la data di partenza, altri aspetti.

Il primo riguarda la dotazione finanziaria del Piano. Fino allo scorso anno, con insistenza martellante, il Governo dichiarava che i finanziamenti disponibili per il Sud ammontavano a centi miliardi di euro da spendere nel decennio. Da un paio di mesi il ministro Fitto, inopinatamente, ha preso a dichiarare che le risorse per il Sud ammontano a ottantamiliardi, senza spiegare le ragioni di questo drastico ridimensionamento. Taluno addirittura sostiene che siano ancora meno e che non vadano oltre i 65-70 miliardi. Ora, è ben noto che le risorse per il Mezzogiorno sono state falcidiate e indirizzate in misura non esigua ad altre esigenze. È stata coniato addirittura una suggestiva locuzione, quella del Bancomat, che il ministero dell'Economia ha ripetutamente usato per far fronte a varie necessità senza dover pesare sui conti pubblici. Ma se ora il Piano Sud dovesse finalmente partire non dovrebbe essere ozioso chiedere al Governo un qualche calcolo per spiegare come sono state esattamente impiegate le risorse: ben venti miliardi o forse anche più, che ora mancano. E chiederlo anche se proprio sia azzardata e irriverente l'ipotesi di taluno che sia toccato al Mezzogiorno l'onere di tenere in sicurezza i conti pubblici, pagando insomma un prezzo alla stabilità finanziaria nazionale ripetutamente evocata come un punto di merito della nostra politica di bilancio. Se proprio così fosse, potrebbe risultare tutt'altro

che fantasiosa l'ipotesi che il rinvio di oltre due anni del Piano Sud sia stata una scelta deliberata per saccheggiare la sua dotazione finanziaria, risolvere le tante emergenze ma senza dover incidere nel bilancio pubblico.

In sostanza, per dirla tutta, è proprio peregrina l'idea che l'inerzia per il Sud ha tenuto in sicurezza i conti pubblici? E il Sud può ora legittimamente chiedere una qualche spiegazione per fare chiarezza nella questione?

Un secondo punto, ora. Quello che riguarda la governance del Piano, le modalità cioè con le quali il governo si prepara a gestirlo. Sono modalità marcatamente centralistiche. Si prevede, in pratica, di istituire presso Palazzo Chigi una «cabina regia» nella quale si concentreranno tutte le decisioni, il piano degli investimenti, dove saranno effettuati, quali saranno le varie tipologie di interventi e di opere, le modalità procedurali da adottare. Alle Regioni e al sistema delle autonomie sono affidate alcune minime competenze che se però non vengono esercitate in tempi ristretti, scatta il potere surrogatorio del Governo: in sostanza, le inadempienze degli Enti locali vengono sanzionate e le decisioni avvocate alla cabina di regia centrale. Sarà pure una risposta ruvida alla storica inefficienza delle Regioni meridionali. Alcuni la interpretano addirittura come una ritorsione. Vi sono però ragioni molteplici per diffidare della capacità del sistema meridionale che nel decennio scorso ha perduto risorse ingenti per non averle saputo investire nei tempi giusti.

Se questo trattamento è ampiamente meritato, non si può però sottacere che i governi centrali, per parte loro, non sono affatto esenti da responsabilità per l'incapacità tecnica di spesa delle regioni meridionali. Vi hanno anzi concorso in misura rilevante, per non aver mai assunto alcuna iniziativa di semplificazione del sistema procedurale e normativo che è un percorso accidentato anche per gli Enti pubblici più efficienti. Si è consentito per anni che le Regioni si dimenassero senza costrutto in procedure di spesa asfissianti senza che vi sia stato un qualche risoluto intervento del governo centrale per aggiustare i meccanismi e le procedure e così renderli più veloci. Il Sud, per parte sua, ci ha messo del proprio, sminuzzando la spesa in mille rinvii con sprechi che hanno alimentato

clientele e sottogoverno. In ogni caso, i governi centrali, per parte loro, quando hanno dovuto attuare programmi di spesa con finanziamenti nazionali, affidati cioè alle loro responsabilità, non è che abbiano dato prova di grande efficienza e di rapidità nella spesa e il riferimento non va solo al caso clamoroso della Salerno-Reggio Calabria. Insomma, il governo scegliendo di gestire al centro il Piano Sud e sostituendosi alle Regioni, non dispone di grandi credenziali per dare garanzia che farà bene, presto e con risultati di qualità.

Il rischio è anzi di sostituire l'inefficienza delle Regioni con altrettanta inefficienza dello Stato centrale e questa non è ovviamente una soluzione, anzi a perdere saranno tutti. Meglio sarebbe allora prendere di petto il vero nodo della questione che - non importa chi sarà a fare il centro di spesa - rimane pur sempre quello di una radicale riforma della legislazione che regola oggi la spesa nel nostro Paese, tagliando procedure inusate e incomprensibili, controlli che non controllano niente, frutto di una lunga sedimentazione di leggi che negli anni si sono sovrapposte caoticamente: un sistema, in pratica, che pare studiato apposta non per fare la spesa ma per impedirlo e creare spazi nei quali attecchisce la malversazione.

Un'ultima notazione, ora. Le Regioni del Sud hanno preso consapevolezza che nell'attuazione del Piano Sud il loro ruolo sarà marginale se non addirittura prossimo allo zero? Nessuno ha eccepito alcunché, al punto che viene da pensare che il loro silenzio su questo tema sia acquiescenza: consapevoli dei loro limiti, forse hanno deciso che è meglio mettersi da parte per non correre il rischio di un altro fallimento. Nonostante il federalismo incalzante.

La manifestazione

Appuntamento stamani a piazza del Gesù e poi al Plebiscito in difesa della Costituzione

I nemici della scuola pubblica

ANIELLO MONTANO

UNA delle ultime polemiche innescate da un messaggio del presidente del Consiglio riguarda la scuola pubblica (in difesa della quale si tengono oggi in città due manifestazioni: la prima in piazza del Gesù alle 10.30, la seconda in piazza del Plebiscito, dopo le 12, dove dinanzi alla libreria Treves saranno letti gli articoli della Costituzione). In esso, sotto l'apparenza di difendere la libertà di scelta dei genitori circa l'istruzione da impartire ai propri figli, si attaccano frontalmente l'insegnamento impartito nelle scuole statali e gli insegnanti che vi operano. Molti hanno letto il contenuto di quel messaggio come un tentativo di ingraziarsi, per motivi elettorali, i vertici della Chiesa, interessatissimi alla difesa della scuola privata e ai finanziamenti pubblici della stessa. Messa in questo modo, la questione sembrerebbe riguardare la contingenza dell'oggi, una sorta di "furbata" di un politico che s'inventa, nell'immediatezza di una situazione per lui difficile, una via d'uscita, cercando di accaparrarsi la simpatia di una parte dei suoi possibili critici per indebolire il fronte degli oppositori.

A guardare bene la questione, ci si accorge che la critica rivolta alla scuola pubblica non è affatto una "furbata" inventata lì per lì. Quella critica ha alle spalle una lunga storia. Evidenzia la considerazione altezzosa, spregiativa che da sempre i "proprietari di beni materiali" e "i potenti" hanno avuto per gli intellettuali.

Basterà riandare un po' indietro nella storia per ritrovare quella stessa critica già nel mondo antico. A leggere le commedie di Aristofane, ma anche a ripensare al processo e alla condanna a morte dell'intellettuale "pubblico" più noto del mondo greco, apprendiamo che l'accusa rivolta a Socrate era di corrompere i giovani. Il Tribunale dei Cinquecento lo condannò a morte considerandolo

eversivo nei confronti delle istituzioni ateneesi.

Se ci avviciniamo un po' più al nostro tempo, troviamo all'incirca la stessa critica rivolta agli intellettuali europei tra Seicento e Ottocento. Ce ne offre qualche esempio

Domenico Losurdo in un suo libro (*Hegel e la libertà dei moderni*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2011). John Locke, nei *Pensieri sull'educazione*, considerava un bene che un «giovane gentiluomo» non fosse inviato in una scuola pubblica ma ricevesse un'educazione nella propria casa, a opera di un «buon precettore». Edmund Burke, filosofo e scrittore inglese, rivolgeva critiche feroci agli intellettuali rivoluzionari francesi apostrofandoli come «pezzenti della penna», che, per la loro esclusione dalla vita pubblica, avevano maturato un'invidia feroce per i nobili e l'alta borghesia e rappresentavano con le loro idee gli interessi e le aspirazioni dei «poveri». Benjamin Constant, ripensando al ruolo degli artigiani parigini nel corso della Rivoluzione francese, riteneva che tutti «gli artigiani ammassati nelle città» meritavano di essere esclusi dai diritti elettorali per il semplice fatto che erano «alla mercé dei faziosi», cioè dei letterati rivoluzionari.

A tutti gli intellettuali non in linea con le tradizioni delle famiglie che possono procurarsi precettori o scuole private di un certo prestigio e costo, da Socrate in poi, viene lanciata l'accusa di essere «eversivi», «pezzenti», «faziosi», «invidiosi». L'espressione più chiara di questa linea che collega direttamente la condizione sociale degli intellettuali al loro pensiero e al loro insegnamento si trova nelle critiche rivolte agli esponenti di spicco della filosofia classica tedesca. Per Arthur Schopenhauer, i soggetti che hanno bisogno di lavorare per guadagnarsi da vivere non sono capaci di produrre autentica filosofia, vera e disinteressata cultura.

Kant, Fichte e Hegel hanno fatto tutti e tre l'esperienza di «precettori» in case di ricchi nobili. Kant, nel saggio dedicato alla *Pedagogia*, analizza il conflitto tra i «precetti del maestro» e i «capricci dei genitori», per concludere che è preferibile in generale l'educazione pubblica, che cura la «formazione del carattere del cittadino», a quella privata, che talvolta conferma e aggrava i «difetti familiari». Fichte, in un testo pieno di amarezza e di risentimento, racconta che, da precettore, avrebbe voluto perseguire fini veramente educativi, ma dalla famiglia del ragazzo ne è stato «impedito con la forza». Hegel da Schopenhauer è considerato come tipico rappresentante di coloro che vogliono accaparrarsi un impiego pubblico e diventare «funzionari statali». Critica che riecheggia quella rivolta quasi negli stessi anni da Alexis de Tocqueville agli illuministi francesi, desiderosi di realizzare una società in cui «tutti gli impieghi sono ottenuti mediante concorsi» e che riteneva come unica «aristocrazia», quella dei «letterati».

Lettere & Opinioni

IL FONDO SPES LANCIATO DALLA CURIA

Microcredito, i soldi ci sono mancano le idee imprenditoriali

di ROBERTO MIELE

Ieri l'ex numero uno dell'Unione Industriali di Napoli e attuale candidato sindaco per il Pdl, Gianni Lettieri, ha manifestato grande entusiasmo verso il progetto del Fondo Spes (Sviluppo pastorale di economia solidale) fortemente voluto dal cardinale di Napoli, Crescenzo Sepe. Un programma di alto profilo, che — nelle intenzioni — si propone di aprire più di uno spiraglio per gli aspiranti microimprenditori del territorio.

L'iniziativa, avviata nel 2010 per combattere la disoccupazione cittadina e sostenere l'emersione dal sommerso attraverso un lodevole meccanismo di finanziamento che non richiede garanzie patrimoniali per l'erogazione del prestito, si basa su una convenzione tra Unicredit Banca, Confidi e la Fondazione «In nome della vita onlus», promotrice del fondo. E la nascita di nuove attività commerciali, artigianali, di produzione e di servizi messe in piedi proprio da quanti vivono una difficile situazione di approvvigionamento delle risorse economiche occorrenti, è resa possibile da finanziamenti fino a 20 mila euro, di durata massima quinquennale, da restituire a partire dal settimo mese dall'avvio dell'impresa (il fondo paga integralmente la quota interesse del finanziamento che, pertanto, viene erogato solo in conto capitale). Se si considera che il monte prestiti potenziale messo a disposizione dalla banca è pari a circa 10 milioni di euro, il conto è presto fatto: il merca-

to ospiterebbe almeno cinquecento nuove microimprese.

Ma qual è il bilancio del primo anno di attività del Fondo Spes? Nel 2010 sono state poco meno di quindici (13 per la precisione) le iniziative ammesse a finanziamento. Di queste, il 30% è entrato subito in sofferenza: dopo il settimo mese dall'avviamento non sono state in condizione di restituire la prima rata (pari a 377,5 euro in caso di erogazione massima). Ma per il 2011 sono in giacenza almeno una ventina di richieste «ammissibili», per le quali si attende il parere dell'Unicredit, intenta a valutarne il rischio in termini di rating. Ad onor di cronaca, infatti, le prime difficoltà per i neo-imprenditori sono da individuarsi proprio nella redazione di un *business plan* di massima per dimostrare la redditività dell'iniziativa, cui seguono quelle contingenti nella fase di avviamento dell'attività (dall'iscrizione alla Camera di commercio all'anticipo delle tre mensilità — due caparre e una corrente — per il fitto di un locale). Più di tutto, però, mancano le idee, considerato che il 90% circa delle domande presentate afferisce a pizzerie, sale giochi e negozi di deter-

«La questione del finanziamento — spiega l'economista Sergio Sciarelli, presidente della Fondazione *In nome della vita onlus* promotrice del fondo — è sempre abbastanza delicata, sia perché l'intervento delle banche prevede procedure lunghe e complicate, sia perché molti richiedenti considerano

tale contributo un dono umanitario e non un prestito. Il problema però — aggiunge — non riguarda solo una generale im-preparazione degli aspiranti imprenditori nel produrre il piano finanziario dal quale evincere la fattibilità dell'iniziativa imprenditoriale, quanto piuttosto la tipologia delle attività e le oggettive difficoltà economiche a sostenerle nel medio-lungo periodo». Per la serie: intanto incassiamo questi 20 mila euro, poi si vedrà.

Come uscire dall'impasse? Secondo il direttore operativo del Fondo Spes, Renato Cipollaro, occorre una maggiore apertura al territorio, sia attraverso il coinvolgimento del Comune di Napoli e della Regione Campania «con un contributo a fondo perduto, ben più utile dei troppi corsi di formazione buttati dalla finestra», sia in termini di «suddivisione e ammortamento del rischio» reso possibile dall'ingresso di altri Istituti di credito. Ma anche «un più attivo affiancamento della Camera di commercio — sottolinea — ci aiuterebbe a trasformare l'ordinario *start-up* delle microimprese in procedura di assestamento». Aspetto, quest'ul-

timo, confermato dal numero uno di piazza Borsa, Maurizio Maddaloni, che sentito sull'argomento precisa: «Atteso che Napoli non eccelle in attività d'impresa, tanto meno di quella «sana», e che anche gli istituti di credito devono cambiare il proprio atteggiamento verso il mercato, pena una crescente pervasività dell'usura, siamo pronti a individuare meccanismi di sostegno ancora più efficaci pur di promuovere qualcosa che ravvivi la nostra economia».